

Ddl Madia verso il varo definitivo. Con le novità in materia di partecipazioni societarie

Meritocrazia nelle partecipate

Con i conti in rosso taglio stipendi e obbligo di liquidazione

DI FRANCESCO CERISANO

Il risultato economico delle partecipate pubbliche influirà sulle retribuzioni degli amministratori. E in caso di perdite reiterate farà scattare l'obbligo di mettere in liquidazione le società. Potrebbe essere contenuta nella riforma Madia della pubblica amministrazione (che verrà approvata in via definitiva dal senato molto probabilmente nella giornata di domani) la ricetta per tamponare la falla nei conti delle partecipate che, secondo l'ultimo report della Corte dei conti (si veda *Italia-Oggi* del 29 luglio) è ormai una costante, soprattutto nelle regioni del Centro Sud (Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) e in particolare quando le società sono controllate al 100% dagli enti pubblici. La riforma della p.a. targata **Marianna Madia** si avvia a compiere l'ultimo miglio prima del varo definitivo da parte del senato, portando in dote il corposo pacchetto di modifiche approvate da Montecitorio. Tra cui ci sono proprio

le novità sul riordino delle partecipazioni societarie delle p.a. Oltre a introdurre nella legge delega il criterio della onorabilità e la salvaguardia degli organi di amministrazione e controllo, al fine di garantire «la corretta gestione delle risorse e la salvaguardia dell'immagine del socio pubblico», gli emendamenti approvati alla camera prevedono infatti che i risultati gestionali «assumano rilievo ai fini del compenso economico variabile degli amministratori».

E per le società che gestiscono servizi pubblici di interesse generale, spetterà ai decreti attuativi della legge individuare il numero massimo di esercizi in perdita superato il quale scatterà l'obbligo di mettere in liquidazione la società.

Si tratta, com'è ovvio essendo una delega, di norme generali il cui livello di efficacia dipenderà dalle scelte che intenderà fare il governo in sede di attuazione. Anche se i dati resi noti dalla Corte dei conti richiederebbero interventi incisivi. Se è vero, infatti, che l'intero sistema delle parteci-

pate realizza utili per 3,6 miliardi a fronte di perdite per 1,350 miliardi, è altrettanto vero che a livello territoriale l'Italia risulta anche in questo campo spaccata in due. Con un Nord dove si realizzano utili imponenti e un Sud che fa segnare perdite in tutte le regioni tranne che in Puglia, con punte di passività in Sicilia (117 milioni di perdite contro 36 milioni di utili).

Come detto, il ddl delega potrebbe tagliare già domani il traguardo dell'approvazione definitiva, visto il ridotto numero di emendamenti presentati. «Se gli interventi saranno contenuti si può ipotizzare una discussione rapida», scommette il relatore **Giorgio Pagliari** (Pd), forte anche della decisione dell'aula di anteporre la delega all'esame del decreto fallimenti (dl 83/2015). Vista l'impossibilità di blindare il voto con la fiducia, il governo vuole infatti chiudere subito la partita della riforma p.a. in modo da evitare che qualche defezione estiva tra i senatori di maggioranza possa rivelarsi decisiva.

